Il sanguinoso scontro a fuoco tra carabinieri e nappisti in piazza S. Pietro in Vincoli

Una raffica di mitra lo ha falciato mentre si voltava per sparare ancora

Un primo scambio di colpi sui gradini della chiesa poi la fuga di Lo Muscio terminata davanti alla facoltà di Ingegneria - Sul selciato, tra decine di bossoli, le borse delle due giovani e la busta di plastica con la spesa

ROMA — A piazza San Pietro in Vincoli, alle 20,30, pochi minuti dopo la sparatoria, si sono appena accesi i lampioni. A pochi metri dalla chiesa è rimasta Franca Salerno, distesa sul selciato, il viso livido, gonfio, un gomito sbucciato. Intorno a lei decine di agenti e carabinieri, pistole in pugno, ufficiali di polizia che urlano di tenere lontana la gente, che impartiscono ordini, che non la perdono d'occhio un minuto. Viene sollevata da terra e fatta salire sull'ambulanza, via verso l'ospedale dove è già Maria Pia Vianale.

Ora la piazza è piena, ma nessuno sa dire quel che è accaduto con certezza: si sa solo che nella sparatoria è restato ucciso il nappista Antonio Lo Muscio. Ma dal punto in cui siamo il corpo del terrorista non si vede. Ci fanno un gesto, verso il punto in cui la piazza si restringe, diventa una via, passa davanti alla facoltà di Ingegneria, si richiude ancora prima di sboccare sul Colle Oppio. Lo Muscio è laggiù, il corpo bocconi sui sampietrini.

Davanti a San Pietro in Vincoli incontriamo un testimone, che ha visto la prima fase dello scontro. Avvocato penalista, Michele Gentiloni Silveri abita al primo piano dell'edificio, proprio davanti al sagrato. «*Ero tornato dal lavoro alle 20 circa, il tempo di posteggiare la macchina a ridosso della scalinata di San Pietro e di entrare nel portone. Ho sentito colpi di pistola, raffiche di mitra. Mi sono precipitato di nuovo in strada: ho visto un carabiniere che sparava con il mitra, in aria m'è parso. Vicino a lui, per terra, le due donne ferite urlavano*».

L'avvocato Silveri dice di aver notato un altro carabiniere, probabilmente il brigadiere Massitti, correre con il mitra spianato verso via Eudossiana. Il militare stava inseguendo Antonio Lo Muscio che da lì a pochi secondi sarebbe caduto sotto una raffica di mitra.

«*Sulla piazza* — prosegue l'avvocato Silveri — *ho visto arrivare altre "gazzelle" dei carabinieri. Le due donne sono state circondate. Alcuni militari si sono avventati contro di loro urlando. Non so cosa volessero fare, ma ho temuto per qualche istante che qualcuno perdesse la testa... ho pensato, adesso le ammazzano*».

Proprio sotto la scalinata di San Pietro in Vincoli ci sono le due borse della Vianale e di Franca Salerno, le due pistole delle terroriste. Una è ancora nella fondina, dicono che è quella della Vianale. Per terra ci sono anche un paio di occhiali da vista frantumati e un altro paio da sole, sporchi di sangue. C'è anche una busta di plastica con la spesa: pesche, pane, involti si mischiano con decine di bossoli di mitra e di pistola, anche alcune riviste, un quotidiano e un libro: e *Mai più senza fucile, le origini dei NAP e delle BR*, una pubblicazione della Vallecchi, autore Alessandro Lisy, prefazione di Pio Baldelli.

Ci allontaniamo dalla piazza verso via Eudossiana davanti all'edificio che accoglie la Facoltà d'ingegneria. Sembra di cambiare scenario: dal maestoso sfondo di San Pietro in Vincoli, all'anonima facciata inizio secolo. Sul selciato, ogni pochi passi un mucchietto di bossoli di mitra. Prima 19, poi 9, infine 16: tra gli ultimi ci sono probabilmente quelli delle cinque pallottole che hanno ucciso il terrorista, sono a sei, sette metri dal corpo senza vita. Il cadavere è bocconi, le braccia in avanti, in direzione di piazza San Pietro in Vincoli. Evidentemente, quando è stato ucciso, Lo Muscio si era voltato verso il brigadiere Massitti, forse stava ancora per sparare con la sua «38 special» che ora è sul selciato, a due metri da lui. Intorno al cadavere altri bossoli. Deve esserci stato fuoco a volontà. Per terra anche un accendino, un portafogli e due monete: da dieci e da cinquanta lire.

All'uccisione di Antonio Lo Muscio hanno assistito atterrite diverse persone. Filippo Sabetta, assistente di Ingegneria, ha visto da una finestra all'ultimo piano della facoltà. Il suo racconto agghiacciante e trova conferma in quelli di altri assistenti e del custode Mario D'Onofrio che stava sulle scale davanti all'edificio.

Dice Filippo Sabetta: «*Mi sono affacciato quando ho sentito una raffica di mitra. Sulla strada c'erano un giovane militare di leva e una donna nascosti dietro due macchine, urlavano in preda al terrore. Ho visto arrivare un carabiniere da San Pietro in Vincoli. Anche lui urlava, all'indirizzo di un uomo, che stava fuggendo verso Largo della Polveriera verso il Colle Oppio. Il militare ha sparato un'altra raffica di mitra, o anche un colpo solo: è stato a questo punto che ho visto Lo Muscio piegarsi carabetta — si è avvicinato al terrorista ormai disteso bocconi, ha estratto la pistola e ha sparato un colpo verso terra. Credo che Lo Muscio fosse già morto. Il militare si è allontanato, gridava, poi è tornato ancora una volta sui suoi passi e ha sparato un altro colpo di pistola verso il selciato*».

Il cadavere di Lo Muscio viene rimosso alle 22,30. Quando viene voltato sono visibili le ferite, tutte sulla parte anteriore del corpo:

Ci spostiamo verso il tratto terminale di via Eudossiana, dove la strada sbocca in Largo Della Polveriera. Tra le molte persone che vengono tenute a distanza da un cordone dei carabinieri c'è anche Graziella Luzzi, una donna che abita proprio in Largo della Polveriera, al numero 40. Il suo racconto non riguarda la sparatoria ma un episodio dei giorni scorsi. «*Venti giorni fa* — dice Graziella Luzzi — *fui fermata sotto casa da tre giovani e una ragazza. Uno di questi mi si avvicinò e puntandomi la pistola contro mi ingiunse di mostrargli i documenti. Chiesi spiegazioni e lui mi disse di essere della polizia, che faceva quel controllo nell'interesse dei cittadini. Credo proprio che quel giovane fosse Lo Muscio. Quando si allontanò con i suoi amici potei guardare la ragazza. Somigliava moltissimo a Franca Salerno*».

Gianni Palma

ROMA — Il luogo della sanguinosa sparatoria in piazza San Pietro in Vincoli

Antonio Lo Muscio: da rapinatore a «nuovo capo» dei NAP

Assassinò sull'autobus l'agente che voleva catturare la complice

Antonio Graziosi fu ucciso a Roma la sera del 22 marzo scorso - Il terrorista si impose nel gruppo eliminando in un attentato-trappola Martino Zicchitella

ROMA. — Se Giovanni Gentile Schiavone è stato l'ideologo riconosciuto e il creatore della «prima» organizzazione nappista, quella nata tra gli studenti universitari di piazza delle Medaglie d'Oro, a Napoli, Antonio Lo Muscio si è imposto nell'ultimo anno come il capo indiscusso della «seconda generazione» dei «nuclei armati proletari», ricostruita dopo che il processo presso la Corte d'Assise del capoluogo partenopeo aveva condotto in carcere quasi tutti i vecchi elementi del gruppo eversivo.

La scarna biografia faceva di lui un vero e proprio prototipo di quel tipo di «emarginato» su cui la delirante ideologia dei «NAP» si proponeva di fare perno per «portare l'attacco al cuore dello Stato». Ventisettenne, originario di Foggia ma cresciuto tra Cinisello Balsamo e l'hinterland milanese, Antonio Lo Muscio si «politicizza» in carcere, a Perugia, dove scontava una condanna per rapina. E non fatica col suo atteggiamento da «duro», a mettersi in luce nel gruppo dei «nuovi adepti» reclutati nella casa di pena tra i delinquenti comuni.

Probabilmente per questo motivo, appena uscito di prigione entra a far parte dell'organizzazione «nappista» con compiti dirigenti, organizzando e coordinando i movimenti e l'attività dei vari elementi che operano nella capitale. La sua passata esperienza di «uomo di mala» si fa comunque sentire fin dal primo momento e si palesa apertamente con la «eliminazione» di Martino Zicchitella, evaso nell'agosto dello scorso anno dal carcere di Lecci.

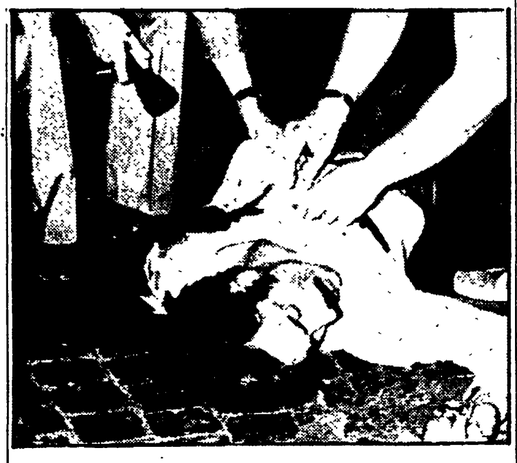
Come Lo Muscio, anche Zicchitella era stato «reclutato» in carcere dopo una lunga esperienza di delinquenza comune. Ma l'organizzazione terrorista lo giudicava «aggressivo e individualista», e di conseguenza «pericoloso e scomodo» per il gruppo clandestino. Ed ecco probabilmente le ragioni dell'attentato-trappola al capo dell'antiterrorismo del Lazio, Alfonso Noce, il 14 dicembre.

I due «capi» attesero la uscita del funzionario dalla sua abitazione, in via Benicelli, a Monteverde, nascosti dentro un furgone, insieme ad una terza persona. Quando il vice-questore fu «a tiro» uscirono dallo sportello posteriore dell'automezzo e Zicchitella aprì il fuoco con il suo mitra. La raffica uccise sul colpo uno degli agenti di scorta, Prisco Palumbo, riuscendo invece solo a ferire il dott. Noce.

A questo punto i «nappisti» decisero di ritirarsi, ma mentre Zicchitella tentava di indietreggiare verso il furgone fu freddato dallo stesso Lo Muscio, che solo in quel momento aprì il fuoco, colpendolo alla schiena, quasi a bruciapelo. In quel momento l'ex rapinatore di Cinisello Balsamo diventava il «capo» incontrastato dei «Nap»; e poteva contare sull'avallo della stessa presenza fisica di Maria Pia Vianale, che dopo la fuga dal carcere di Pozzuoli aveva trovato rifugio nel suo stesso covo, a Roma.

Da quella data Lo Muscio e Vianale sono due nomi che vengono sempre pronunciati insieme. Di comune accordo si spostano dall'uno all'altro dei numerosi «covi» disseminati in città (ne sono stati scoperti fino a ieri oltre trenta) e decidono l'acquisto e lo smistamento delle imponenti quantità di armi e munizioni che consentono loro le forti disponibilità economiche dell'organizzazione.

Sono insieme anche la sera del 22 marzo, quando l'agente di PS Claudio Graziosi riconosce la terrorista sull'autobus della linea 27, nei pressi di piazzale della Radio.



ROMA — Il corpo di Lo Muscio esaminato dagli investigatori

Quando però l'agente intima alla Vianale di non muoversi Lo Muscio scatta e lo uccide a colpi di pistola, poi i terroristi fuggono a piedi. Dopo poche centinaia di metri bloccano un'automobilista di passaggio e proseguono la loro corsa con la «Renault» che gli hanno sottratto, armi alla mano. Il rastrellamento scattato subito dopo l'allarme fa registrare ancora una tragedia: la morte della guardia zoofila Angelo Cerrai, ucciso per un errore da due poliziotti impegnati nelle ricerche dei «nappisti».

La commozione e lo sdegno per questo nuovo episodio criminale sono enormi. La presenza dei due ricercati viene segnalata in questi ultimi mesi in centinaia di posti diversi, praticamente in tutti i quartieri della capitale: spesso si tratta di falsi allarmi, ma in qualche caso chi telefona al «113» li ha visti davvero. E' anche così che vengono scoperti altri covi, come quello di Monteverde Nuovo e l'altro, un vero arsenale di armi ed esplosivi, a San Lorenzo, da cui una giovane donna, alta e bruna, si allontana poco prima dell'arrivo della polizia. Appostamenti, sopralluoghi e controlli si susseguono senza soluzione di continuità, resi più convulsi, se mai ve ne fosse stato bisogno, dalle ultime azioni terroristiche contro il direttore del «TG-1», Emilio Rossi, ai danni del centro elettronico dell'Università e infine contro il professor Remo Cacciafesta. Ieri sera, in poche decine di secondi, il tragico epilogo di mesi di ricerche.

Fulvio Casali

Le due donne prese insieme, sei mesi dopo la clamorosa evasione

Maria Pia Vianale, da brava studentessa di una scuola privata a spavalda terrorista che sfida ogni ricerca - Il processo di Napoli e il trucco per fuggire con Rosaria Salerno dal carcere di Pozzuoli

ROMA — Quando la arrestarono nel maggio di due anni fa a Napoli, Maria Pia Vianale apparve un'enigma nel mondo confuso dei nappisti che fino ad allora pareva identificarsi nei reclutati fra mala e carcerati per reati comuni da un canto e in un ristretto ambiente di studenti del Vomero: pseudo-rivoluzionari dichiarati che da un lato si vantavano della propria militanza e dall'altro non potevano negarla. Uno dei primi della schiera, Vito Principe, morì dilaniato da un ordigno che egli stesso stava preparando in uno dei covi napoletani.

Un'enigma: Maria Pia Vianale (ora 23 anni non ancora maggiorenne quando fu presa mentre infilava un appartamento affittato dai Nap) si presentava come una delle ragazze vissute «all'ombra dei capi». Era fidanzata di Giovanni Gentile Schiavone studente napoletano considerato tra i promotori dei Nap, datosi alla fuga subito dopo il tragico scoppio di via Consalvo. Da principio lei non fece quasi nulla per sembrare qualcosa di più: si rinchiuse in un mutismo pressoché totale, in un fare sprezzante al di sopra delle cose che sembrava volersi tirare addosso. I familiari giurarono — e lo sostengono a spada tratta anche oggi — che Maria Pia non poteva essere «una di quelli». Era sì, sparita da casa quasi subito dopo la latitanza di Gentile Schiavone con il quale stava per sposarsi, ma la cosa pareva loro naturale, mentre piangevano sul corredo della figlia non più sposata. Gente di piccola borghesia, i genitori, insegnanti elementari trapiantati da Taranto a Napoli subito dopo la nascita di Maria Pia, l'avevano tirata su fra casa e scuola privata dove la giovane spiccava per una serie di ragioni neanche eccezionali: alta, spavalda, brava negli studi quel tanto che bastava a guadagnarsi la simpatia degli insegnanti ma non l'ostilità delle compagne.

Uscita dalle medie s'era iscritta all'Istituto universitario orientale dove avrebbe dovuto laurearsi in inglese: ma all'Orientale non ha dato molti esami, presa com'era già dai proclami e dai programmi dei Nap. Sono i tempi del sequestro Moccia, della rivolta nel carcere di Viterbo, del rapimento Di Gennaro. L'Antiterrorismo stenta a capirci qualcosa. Quando la Vianale, quindi, è arrestata ci vanno coi piedi di piombo. Ha sì qualche milione nella borsetta ma dice che sono di un'amico; tratta tutti da «sporchi borghesi» ma pare più un atteggiamento che altro. Insomma la trattano da principio coi guanti gialli come si fa con le «persone-bene». L'ex studentessa si fa un'arma delle apparenze e ci riesce.

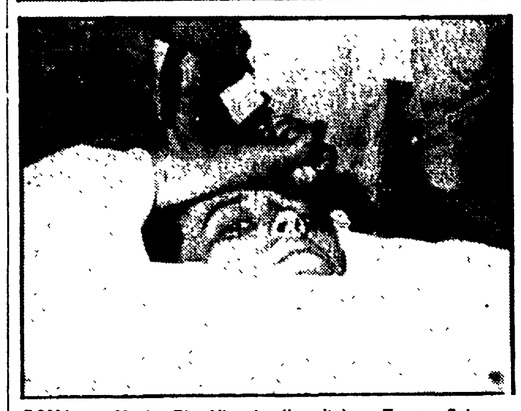
Al processo di Napoli — quello che ha condannato Gentile Schiavone a 22 anni e lei a 13 — non si tira però indietro. Attacca il PM con epiteti non proprio ortodossi; legge, soprattutto, uno dei proclami dei Nap, quello in cui anticipa la possibilità di riconquistare la propria libertà solo «con la evasione e l'attacco armato».

E infatti, scartate l'attacco armato, fugge dal carcere di Pozzuoli con un trucco. Sono tre in cella: lei, Franca Salerno e Rosaria Sansica che dice di sentirsi male. Maria Pia Vianale reclama un calmante per l'amica, esige che «non vengano più disturbate». Com'è come non è, le ubbidiscono: Vianale e Salerno hanno tutto il modo e il tempo di segare le sbarre e all'alba se ne vanno lasciando a mo' di fantoccio proprio la Sansica.

E' il 23 gennaio di quest'anno, appena sei mesi fa. Rosaria Salerno sembra seguirla come un'ombra: ha avuto solo sette anni dalla sentenza di Napoli proprio perché la parte dell'ombra le giova. Non strilli, non proclami, nemmeno la presenza in aula. «Non c'entro coi Nap» ha sempre detto e lo ha messo pure per iscritto. Nel gruppo dei napoletani, la Salerno metà romana e metà toscana, la faceva da spaesata. Non cambiava nomi non nascondeva segreti «mi chiamo Franca Salerno», ha detto anche ieri sera all'ospedale «Stati attenti, sono incinta di quattro mesi». Parve persino strano che seguisse la Vianale nella fuga e non rimanesse in cella con la Sansica, del gruppo romano anch'essa.

A questo punto le parti sembrano invertirsi: Maria Pia Vianale la segue, sceglie la strada di Roma, la capitale dove dall'attentato di Zicchitella non è c'è stato un momento di pace; si fa guidare dalla Salerno che a Roma si muove come una, appunto, che c'è nata e vissuta Rosaria Salerno conosce ogni angolo romano. E' strano ignorasse che San Pietro in Vincoli, stretto fra scalinate, discese, vie che si stringono a imbuto, grandi palazzi, archi, mura, chiesa e chiostro d'ingegneria attaccati l'uno all'altro senza quasi via di scampo è il tipico posto dove un terzetto di clandestini non dovrebbe mai andare a ficcarsi.

e. b.



ROMA — Maria Pia Vianale (in alto) e Franca Salerno ricoverate all'ospedale San Giovanni

In una palazzina a Tor di Quinto

Armi, munizioni e schede nel «covo» perquisito

ROMA — Armi, munizioni, schedari e altro materiale definito «molto interessante», è stato trovato ieri sera dai carabinieri del nucleo investigativo in un «covo» del NAP di piazza Melegari, a Tor di Quinto. La perquisizione nell'appartamento è scattata verso le 21,30 un'ora dopo la sparatoria a San Pietro in Vincoli, nella quale è stato ucciso Antonio Lo Muscio. In base ai documenti ritrovati nel «covo», i CC hanno subito dopo perquisito una serie di altre abitazioni, in diverse zone della città: non è stato finora però reso noto l'esito di queste ricerche.

La «base» di Tor di Quinto — un mini appartamento in un'elegante palazzina di quattro piani — doveva essere servita da nascondiglio per parecchio tempo al terrorista Lo Muscio. Ma era anche un'importante «centrale operativa» dei NAP, almeno stando alle prime dichiarazioni rilasciate dagli inquirenti. I carabinieri, comunque, non hanno voluto fornire particolari sulla quantità delle armi e sull'importanza dei documenti ritrovati. L'assedio che i giornalisti hanno tenuto fino a tarda sera intorno alla palazzina non è valso a rompere il silenzio imposto dal colonnello dei CC Ferrara ai suoi colleghi.

L'appartamento era stato preso in affitto da Lo Muscio sotto falso nome. Il «nappista», negli ultimi tempi, a quanto pare, lo frequentava spesso, senza eccessive precauzioni. «L'ho visto quasi tutti i giorni — ha raccontato la portiera dello stabile —, ma non potevo sospettare che fosse Lo Muscio. Entrava e usciva regolarmente di casa, negli orari normali. Con lui c'era spesso una ragazza piccolina, vestita quasi sempre in jeans. Pensavo fossero una coppia di studenti».

mondoperaio

La casa editrice dell'area socialista

Dall'esperienza della rivista che nel giro di pochi anni ha dato un contributo determinante alla riaggregazione dell'area culturale socialista e alla ripresa del dibattito teorico nella sinistra italiana, è nata una nuova iniziativa editoriale.

Volumi pubblicati:

Il sistema sovietico tra Stalin e Breznev
220 pagg., L. 3 000

Il revisionismo socialista
Antologia di testi (1955-1962)
350 pagg., L. 3 000

I mille giorni di Allende
L'azione del governo di Unidad popular in 125 documenti
470 pagg., L. 4.500

Il marxismo e lo stato
Il dibattito aperto nella sinistra italiana sulle tesi di Norberto Bobbio
228 pagg., L. 4.000

Democrazia industriale e sindacato in Italia
228 pagg., L. 4 000

Il mezzogiorno negli anni della repubblica
510 pagg., L. 7.000

Di prossima pubblicazione:

Storia dell'Avanti! (2 volumi)
di Gaetano Arfè

Trent'anni di politica socialista
Gli atti del convegno di Parma dell'Istituto socialista di studi storici

Egemonia e democrazia
Il dibattito aperto da Mondoperaio sul pensiero politico di Gramsci

La rinascita del socialismo francese (1958-1972)

mondoperaio

Dopo l'accordo programmatico fra i partiti democratici

Tempi più rapidi per la legge di PS

Il «comitato ristretto» della Camera dovrebbe varare prima delle ferie un testo unificato - Dichiarazioni di Lama e Flamigni

ROMA — L'esame dei progetti di riforma della polizia, che in questa settimana ha compiuto ulteriori passi avanti, riprenderà martedì prossimo alla Camera.

A far superare talune incertezze ha contribuito l'accordo programmatico, che contiene l'esplicito impegno di tutte le forze politiche, «ad accelerare l'iter dei lavori del "Comitato ristretto", al fine di arrivare al più presto al varo di un testo unificato».

Nelle sue ultime riunioni il «Comitato ristretto» ha definito gli articoli relativi a tre questioni: 1) ALLOGGIO IN CASERMA, PERMANENZA E REPERIBILITA'. Viene stabilito che nei primi due anni di corso di istruzioni, sia per gli agenti che per gli ispettori, sia di frequenza all'Istituto superiore della scuola di polizia, gli allievi siano tenuti ad alloggiare presso gli istituti o presso i reparti. Si tratta tuttavia di una norma non rigida, che prevede delle eccezioni (donne, personale sposato ecc.) che verranno precisate nel nuovo Regolamento; 2) ORARIO DI SERVIZIO E STRAORDINARIO — E' fissato in 42 ore settimanali, con turni giornalieri stabiliti sulla base delle esigenze del servizio. Oltre questi turni, le ore in più saranno pagate come straordinario. E' stato anche stabilito il riposo settimanale e il recupero per chi abbia lavorato di domenica o di giorno festivo infrasettimanale; 3) PARITA' COMPLETA DELLE DONNE al resto del personale di polizia e garanzia per esse dei diritti di maternità.

Il problema del coordinamento fra le varie forze di polizia — che avrebbe dovuto essere affrontato nei giorni scorsi dal «comitato ristretto» — verrà preso in esame la prossima settimana (si parlerà anche della nuova struttura del Corpo di polizia), poichè il governo aveva chiesto tempo per poter esaminare il programma concordato fra i partiti. Sul coordinamento, un accordo di massima è contenuto nell'accordo programmatico. E' previsto fra l'altro il riordinamento della Direzione generale della PS. «*che dovrà diventare effettivamente* — si afferma nel documento — *l'organo di coordinamento tra le varie forze di polizia, distinguendosi il vertice della Direzione generale dal vertice del Corpo della polizia di Stato*». Il documento indica inoltre i compiti della nuova Direzione generale, «avanza l'ipotesi» di un coordinamento a livello regionale, affidato ai commissari di governo presso le Regioni e «propone» il coordinamento, da parte dell'organo prefettizio, «*salva la competenza del questore per la direzione tecnica dei servizi di ordine pubblico*». Come si vede si tratta di ipotesi e di proposte, che lasciano notevole margine per la loro definizione, in sede parlamentare.

Il problema più difficile resta il sindacato di polizia, sul quale le posizioni fra i partiti dell'arco costituzionale «*sono rimaste inconciliabili*». Quella del PCI e del PSI è chiara: pluralismo sindacale, libertà di potersi collegare con la Federazione CGIL CISL-UIL. La DC, invece, insiste per un sindacato unico e autonomo. Liberali, socialdemocratici e repubblicani (divisi al loro interno) propendono infine per la molteplicità sindacale, ma sono contrari al collegamento con organismi sindacali esistenti. E' fra queste posizioni diverse che dovrà emergere una soluzione, che sia prima di tutto positiva per la polizia e per la sua efficienza e che tenga conto della volontà espressa dai poliziotti.

Sulla piena libertà di scelta restano attestate le grandi Confederazioni. Secondo Lama «*è del tutto inaccettabile che la polizia rimanga in sostanza un corpo separato. Con la smilitarizzazione* — ha dichiarato recentemente ad un giornale milanese — *i poliziotti diventano cittadini come tutti gli altri. Certo non per il diritto di sciopero... ma per tutto il resto sono come gli altri lavoratori, con la possibilità di scegliersi il sindacato che vogliono*». Quasi il 90 per cento ha già scelto di aderire alla Federazione unitaria. «*Se lo vogliono fare* — dice Lama e con lui concordano Macario e Benvenuto — *devono poterlo fare, così come gli altri che hanno deciso di costituire un sindacato autonomo*».

Di queste cose dovrà tenere conto il «Comitato ristretto» della Camera. Quali le previsioni sull'iter della legge? «*Prima delle ferie estive* — ci dice il compagno Flamigni — *il "Comitato ristretto" dovrebbe portare a termine l'esame di tutti i problemi della riforma.*

«*Se c'è qualcosa che dovrà essere rinviato a settembre, potranno essere le norme transitorie per l'inquadramento nel nuovo Corpo di polizia del personale attualmente in servizio. La materia è delicata e richiede tempo e di conoscere le opinioni dei rappresentanti di tutti i poliziotti, ranghi inferiori compresi. Ciò potrà avvenire, governo permettendolo, fin dai prossimi giorni come noi avevamo chiesto*».

Per la riforma e un sindacato collegato alle Confederazioni continuano a premere i poliziotti. Organismi regionali sono stati eletti nel Veneto, in Toscana e in Emilia. Assemblee regionali elettive sono in programma per la Puglia (il 9 luglio) e per la Campania. Incontri con le forze politiche sono in corso in molte città.

Sergio Pardera

VACANZE LIETE

BELLARIA - ALBERGO CAREZZA Via P. Guidi, 114 Tel. 0541/44.074 - ambiente familiare - Giugno 5.500 - Luglio 6.700 - Dal 22/8 e Settembre 5.500 tutto compreso Direzione proprietario. (160)

BONNY'S HOTEL / LIDO DI SAVIO (Milano Marittima) - 50 metri mare camere doccia, WC, balcone - ottima cucina - moderno confortevole - familiare - parcheggio. Prezzi convenientissimi - Basse stag. 7.000 - Media 8.600 Alta 9.800 tutto compreso - sconti speciali famiglie - Tel. (0544) 949199. (166)

RIMINI / MAREBELLO - PENSIONE ANDROMEDA - Tel. (0541) 33.160 vicino mare - tutte camere con servizi - cucina casalinga abbondante autoparco prezzi vantaggiosi interpellateci (167)

MIRAMARE-RIMINI - PENSIONE DUE GEMELLE - Tel. (0541) 32.621. Posizione tranquille, vicinissima mare, parcheggio, camere con/senza servizi, ottimo trattamento, cucina casalinga - Pensione completa Luglio 7.000, settembre 6.000 complessive - Interpellateci. (168)